

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 74

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Estraniamento strisciante tra Italia e Germania?

a cura di

Gian Enrico Rusconi
Thomas Schlemmer
Hans Woller

Società editrice il Mulino

Bologna

Fondazione Bruno Kessler - Studi storici italo-germanici; Institut für Zeitgeschichte, München-Berlin

Atti del convegno «Indifferenza reciproca? Italia e Germania dopo gli anni Novanta / Schleichende Entfremdung? Italien und Deutschland nach den Neunziger Jahren»

Trento, 11-12 maggio 2007

ESTRANIAZIONE

strisciante tra Italia e Germania? / a cura di Gian Enrico Rusconi, Thomas Schlemmer, Hans Woller. - Bologna : Il mulino, 2008. - 169 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 74)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-12670-2

1. Italia e Germania 2. Italia e Germania - Relazioni culturali I. Rusconi, Gian Enrico II. Schlemmer, Thomas III. Woller, Hans

303.48245043 (DDC 21.ed.)

Scheda a cura di FBK - Biblioteca

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-12670-2

Copyright © 2008 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

| | |
|--|----|
| Presentazione, di <i>Gian Enrico Rusconi, Thomas Schlemmer, Hans Woller</i> | 7 |
| PARTE PRIMA: LE TESI | |
| Le radici politiche dell'estraniamento strisciante tra Italia e Germania, di <i>Gian Enrico Rusconi</i> | 11 |
| Sul mito dell'estraniamento strisciante, di <i>Hans Woller</i> | 19 |
| PARTE SECONDA: LO SCENARIO DELLA GRANDE POLITICA | |
| Idee simili, pochi problemi e nessun progetto comune. Le relazioni politiche tra Italia e Germania dopo la riunificazione, di <i>Stefan Ulrich</i> | 31 |
| Un nuovo capitolo di una storia infinita?, di <i>Angelo Bolaffi</i> | 45 |
| PARTE TERZA: ECONOMIA E SOCIETÀ | |
| Realtà e percezione dei rapporti economici, di <i>Rolf Petri</i> | 57 |
| Stereotipi e percezioni. Impressioni di un giornalista tedesco in Italia, di <i>Henning Klüver</i> | 71 |
| | 5 |

| | |
|---|-----|
| PARTE QUARTA: SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLO SCAMBIO CULTURALE | |
| La germanistica in Italia dopo il 1989, di <i>Elena Agazzi</i> | 85 |
| Costanza nel cambiamento, lacune nel quadro d'insieme. Italiani e tedeschi nella percezione reciproca, di <i>Susanne Höhn</i> | 99 |
| Nel segno di Erasmo. Scambi universitari tra Italia e Germania e integrazione europea, di <i>Ulrike Stepp</i> | 109 |
| PARTE QUINTA: LA SCIENZA STORICA COME BANCO DI PROVA | |
| La ricerca in storia contemporanea tra livelli di eccellenza e persistenti incomprensioni, di <i>Lutz Klinkhammer</i> | 121 |
| Dialogo e transfer come prassi scientifica. La Arbeits- gemeinschaft für die Neueste Geschichte Italiens, di <i>Christof Dipper</i> | 133 |
| Una fitta rete. Università e istituti di ricerca – l'esempio di Monaco, di <i>Thomas Schlemmer</i> | 147 |
| La storiografia italiana sulla Germania, di <i>Gustavo Corni</i> | 157 |
| Indice degli autori | 169 |

Presentazione

Da tempo il Direttore del Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler di Trento, Gian Enrico Rusconi, va ripetendo ad amici, a colleghi e a studiosi che i rapporti tra Italia e Germania si stanno deteriorando. All'esterno apparentemente non si registra nulla di clamoroso. Ma nei rapporti tra i due ceti politici, al di là delle buone relazioni diplomatiche, nei settori della ricerca scientifica e soprattutto nelle immagini reciproche tra i due Paesi è in atto una «estraniazione strisciante».

Questa espressione ha avuto l'effetto di polarizzare consenso ma anche un forte dissenso – soprattutto da parte tedesca. Comunque sia, tutti hanno convenuto che la questione meritava di essere approfondita. Da qui l'idea di organizzare un seminario presso l'istituto trentino sul tema «Reciproca indifferenza? Italia e Germania dopo gli anni Novanta». Esso si è tenuto nel maggio 2007 in collaborazione con l'Institut für Zeitgeschichte München-Berlin.

Da quell'incontro e dalle discussioni che ne sono seguite è nato questo volume, che raccoglie le riflessioni rielaborate alla luce dell'appassionato e forte dibattito che lo ha caratterizzato. Il fatto che la pubblicazione esca contemporaneamente anche in edizione tedesca è la prova che il tema meritava e merita approfondimento e confronto. E il coinvolgimento di un pubblico più vasto.

Gli autori che intervengono nel volume sono storici contemporanei e storici dell'economia, politologi e germanisti, responsabili di istituti di cooperazione culturale che da tempo e professionalmente si occupano di Italia e di Germania. Ma anche giornalisti attenti ai rapporti bilaterali dei due Paesi, sensibili alle variazioni delle opinioni e degli atteggiamenti. Questa mescolanza di discipline, di ruoli e di orizzonti di

esperienza garantisce che il problema sia affrontato in tutta la sua complessità. Con competenza e con passione. Se ne è accorta anche la stampa, che in Germania come in Italia ha commentato con vivo interesse le varie tesi esposte nel seminario trentino.

La situazione politica italiana nel frattempo è mutata. Proprio mentre chiudiamo questo libro, muove i primi passi il nuovo governo di Silvio Berlusconi, uscito vincitore dalla consultazione elettorale di aprile. Molti si chiedono se ci saranno altri cambiamenti nei rapporti italo-tedeschi. E di che natura. Esista o no davvero un'estraniamento strisciante tra Italia e Germania, tutti gli autori qui intervenuti sono convinti, con stile e sensibilità diversi, che gli intensi rapporti politici e culturali che sono esistiti per decenni tra i due Paesi siano troppo preziosi ed essenziali per essere messi a repentaglio da situazioni politiche, sociali ed economiche difficili e in trasformazione, come quelle attuali.

Con questo augurio i curatori presentano il libro, ringraziando tutti, autori, traduttori e redattori per l'eccellente lavoro svolto.

Trento, maggio 2008

Gian Enrico Rusconi, Thomas Schlemmer, Hans Woller

Parte prima

Le tesi

Le radici politiche dell'estraniamento strisciante tra Italia e Germania

di *Gian Enrico Rusconi*

1. *La situazione iniziale*

Può un Paese apparire simpatico, economicamente interessante, culturalmente affascinante e nello stesso tempo essere considerato scarsamente rilevante dal punto di vista politico? E quindi essere trattato in modo un po' opportunistico, anche perché sospettato di scarsa affidabilità? Sì. È il caso dell'Italia di oggi agli occhi di gran parte della classe politica tedesca. Naturalmente queste affermazioni non si leggono nelle dichiarazioni ufficiali degli organi di governo o di partito. Ma si possono tranquillamente trovare (non sempre tra le righe) nei commenti giornalistici e pubblicistici. Viceversa: può un Paese coltivare ammirazione per un'altra nazione; possono i suoi rappresentanti proclamare continuamente di avere identità di vedute e assicurare la volontà di una stretta collaborazione senza che tali volenterose parole abbiano conseguenze politiche davvero rilevanti? Sì. È il caso del governo italiano, e più in generale del ceto politico italiano, nei confronti della Germania di oggi.

Questa singolare distorta simmetria negli atteggiamenti reciproci tra ceto politico tedesco e italiano risponde a un'asimmetria politico-istituzionale di fondo. Da un lato c'è una Germania che nell'affrontare i suoi problemi sociali ed economici dispone di una ragionevole stabilità politico-istituzionale, che le consente anche di svolgere una politica estera di un certo peso nel quadro europeo. Dall'altro lato c'è un'Italia con un equilibrio politico-istituzionale cronicamente fragile che non solo rende

difficile la soluzione dei problemi interni, ma impedisce di svolgere una politica estera ed europea di qualche peso. Così, mentre la Germania acquista sempre più un ruolo determinante nell'orientare la politica europea, l'Italia rimane soltanto uno dei tanti membri dell'Unione Europea. Pur continuando a essere presente negli organismi dei «grandi», il governo italiano reagisce con affanno al pericolo di essere messo ai margini nei principali processi decisionali europei e internazionali – nonostante gli impegni, anche di carattere militare, che si è assunto e che mantiene, ad esempio in Libano e in Afghanistan (per tacere della breve imbarazzante presenza in Iraq).

È in questo quadro che va collocata quella che con intenzionale provocazione chiamo «estraniazione strisciante» tra i due Paesi. Da questo punto di vista mi pare che si sia creata una cesura rispetto alla situazione che dagli anni Cinquanta arriva sino a tutti gli anni Ottanta. È questa una discutibile valutazione soggettiva o un problema reale? In quest'ultimo caso, si spiega in un'ottica bilaterale italo-tedesca o in una dinamica geopolitica più ampia? Al di là del livello politico, ci sono riflessi nelle opinioni pubbliche o più generalmente nel profondo deposito dei (pre)giudizi reciproci?

La tesi della «estraniazione strisciante» tra Italia e Germania non è condivisa, anzi viene vivacemente respinta, pur con qualche concessione, da due categorie di studiosi e operatori culturali. Innanzitutto i diplomatici professionali e i responsabili delle istituzioni di interscambio culturale ed economico tra i due Paesi ribadiscono – cifre alla mano – che le relazioni bilaterali sono eccellenti. In realtà le loro reazioni negative sono basate su un equivoco: fraintendono come critica ingiusta il rammarico per la sproporzione che si nota proprio tra l'impegno di chi si dedica ai rapporti italo-tedeschi e i risultati raggiunti.

Diversa è la posizione degli studiosi delle diverse discipline che si occupano professionalmente di Germania e Italia – in particolare germanisti e storici. Anch'essi segnalano l'intensità degli studi reciproci o paralleli delle comunità scientifiche, pur ammettendo la situazione di nicchia in cui operano e la scarsa ricaduta pubblica delle loro ricerche. Si nota, infatti, un

sorprendente squilibrio tra la ricchezza e la maturità delle riflessioni offerte nel campo della letteratura e della storiografia e la persistenza di superficiali conoscenze reciproche proprio in quella opinione pubblica colta, cui si rivolgono gli studiosi. Ciò che manca è una politica culturale degna di questo nome. A questo proposito è necessaria una precisazione. Non si tratta di inventare artificiosi sostegni pubblici alla cultura nazionale (anche se su questo punto la Francia offre buoni esempi), ma di creare un autentico interesse reciproco tra i ceti politici dei due Paesi.

Ma qui urtiamo contro un singolare atteggiamento degli stessi operatori culturali ed economici, che respingono la tesi della crescente indifferenza tra Italia e Germania. Nel momento in cui ammettono che a livello politico non si fa tutto quello che potrebbe e dovrebbe essere fatto, aggiungono che – in fondo – la cosa non è così grave per il caso italiano. Chi la pensa così, cade vittima del cattivo paradosso che considera l'Italia una nazione culturalmente ed economicamente attraente e a suo modo efficiente – purché non ci sia di mezzo la politica. Da questa affermazione discende l'obiezione che le analisi critiche, dettate da preoccupazioni politiche, sono certamente legittime ma scarsamente significative per dare la giusta lettura dei rapporti italo-tedeschi. Questa affermazione è sbagliata e va contrastata.

2. Il peso della politica e le conseguenze negative dell'asimmetria istituzionale

Il punto più difficile, per chi studia i rapporti tra Germania e Italia oggi, è l'esatta posizione (ruolo, rilevanza, efficacia) da assegnare alla politica. E quindi la saldatura tra cultura e politica. Se isoliamo la politica in senso stretto, le ragioni per questa difficoltà riportano alla disimmetria, sopra ricordata, tra la stabilità del sistema politico tedesco e l'instabilità cronica del sistema italiano – un fenomeno che caratterizza l'intero periodo a partire dal dopoguerra, anche se oggi mostra un'inversione di tendenza. Per la verità, in retrospettiva, anche gli analisti

tedeschi si rendono conto che l'instabilità italiana di ieri (della cosiddetta «Prima Repubblica») era più apparente che reale. Il frequentissimo ricambio di governo a Roma a confronto con il regolare succedersi dei governi della Bundesrepublik di Bonn nascondeva in realtà una sostanziale stabilità di fondo di una classe politica dominante, ruotante attorno alla Democrazia Cristiana, e di una struttura politica i cui ritmi di mutamento non erano misurabili con il numero degli esecutivi, ma con altri criteri di giudizio.

In questa prospettiva acquistano il loro pieno significato la continuità e la coerenza della politica europea dei governi italiani realizzata in permanente convergenza con i governi tedeschi: dai tempi (oggi un po' mitizzati) di Adenauer e De Gasperi sino a quelli di Kohl-Genscher e Colombo-Andreotti. Si è trattato di una fortunata convergenza fondata non solo su comuni visioni ideali, ma su concreti interessi nazionali, che non escludevano franche e reciproche prese di distanza – dalle mai superate diffidenze di Helmut Schmidt verso Roma alle più sfumate ma non meno permanenti riserve di Giulio Andreotti verso Bonn (dalla famosa/famigerata battuta del 1984 sul pericolo del «pangermanesimo» alle preoccupazioni espresse nel 1989-1990 davanti a un'accelerata unificazione tedesca). Ma – ripeto – sino al 1990 quelle tensioni presupponevano una consolidata comunanza di interessi ideali e materiali, bilaterali oltre che eurocomunitari, per cui Italia e Germania partecipando alla dinamica europea avevano positivamente bisogno di un reciproco sostegno politico.

In parallelo si compiva un intenso lavoro di approfondimento di contatti scientifici e culturali – al di là dei ristretti ambiti universitari – grazie soprattutto allo straordinario impegno dei Goethe-Institute. Basti ricordare nella seconda metà degli anni Settanta il dibattito scientifico-pubblicistico e politico sulla Germania di Weimar, con le vere o presunte analogie con il caso italiano; e nella seconda metà degli anni Ottanta le discussioni sull'*Historikerstreit* che in Italia si ricollegavano al dibattito interno sul «revisionismo» storiografico anche nei suoi aspetti politici. Negli anni successivi non si sarebbe registrato più nulla di analogo.

Nei primi anni Novanta l'Italia implode in una crisi etico-politica senza precedenti e perde progressivamente interesse agli occhi di una Germania riunificata sempre più sicura di sé, assertiva nel nuovo contesto geopolitico europeo. Per decenni la convergenza della politica estera ed europea dell'Italia e della Germania si era fondata su quattro assiomi:

- l'interesse delle due nazioni coincide senz'altro con l'interesse europeo, e viceversa. La legittimità delle due democrazie si basa su questa conclamata coincidenza.
- Tra europeismo e atlantismo (e filoamericanismo, si aggiungerebbe oggi) c'è piena compatibilità e complementarietà culturale e istituzionale, in particolare l'adesione alla NATO.
- L'obiettivo finale del processo istituzionale europeo è la creazione di una struttura statale federale.
- Tra Germania e Italia c'è piena equivalenza ed equipollenza politica nelle grandi questioni europee e nelle scelte internazionali di fondo.

Nel corso degli anni Novanta questi assiomi si rivelano delle mere finzioni. Soprattutto, i politici italiani e tedeschi non si curano più di farsi vicendevolmente capire. Le forze politiche italiane – tutte prese dalle loro crisi interne – perdono contatto con le omologhe rappresentanze politiche tedesche. Si smarrisce una tradizione che durava da decenni, quando i democristiani tedeschi e italiani si riunivano insieme o la socialdemocrazia e i partiti della sinistra italiana si parlavano con frequenza e intensità. Il resto lo ha fatto il fenomeno Berlusconi. Non è questa la sede per un'analisi politica del berlusconismo e della sua ricezione internazionale. Il berlusconismo non si è semplicemente presentato come la seduzione politica esercitata da un *outsider* della politica che utilizza la sua ricchezza privata e il suo potere mediatico (di proprietario di metà del sistema televisivo italiano) per conquistare il potere a una coalizione di centro-destra. È anche la reinvenzione del «populismo democratico» e della «democrazia mediatica» che mira a sostituire la «democrazia dei partiti» tradizionali. Il berlusconismo è una cultura politica che ideologicamente si nutre di un «anticomu-

nismo» postumo e di una sistematica contrapposizione frontale alla sinistra e alla sua cultura. Non è un dettaglio secondario, infine, che per Silvio Berlusconi ogni formula politica sia del tutto strumentale, purché basata sul riconoscimento della sua incontrastata leadership. È facile capire come questo fenomeno abbia creato disagio e rifiuto nell'intera classe politica tedesca, che è la più conservatrice e tradizionale d'Europa. Da questo punto di vista il berlusconismo è stato davvero un esecutore e un acceleratore della estraniamento tra Germania e Italia. Ma qui mi preme sottolineare un altro aspetto. Trascinati dal giudizio e dall'immagine negativa di Berlusconi, in Germania hanno ripreso vigore i vecchi giudizi e pregiudizi sugli italiani come tali, o sulla maggioranza di essi che – tramite il berlusconismo – si sarebbero rivelati (o confermati) dilettanteschi, superficiali, tendenzialmente proni all'illegalità e succubi della televisione.

3. Le relazioni politiche tra pretesa e realtà

Con il cambio di governo a Roma, nel 2006, ci si attendeva da Romano Prodi un'energica virata che restaurasse nuovi rapporti. Ma questa prospettiva non si è realizzata. Con la recente netta vittoria di Silvio Berlusconi nelle elezioni dell'aprile scorso è lecito chiedersi se si creerà una nuova situazione. In realtà il quadro europeo entro cui tale situazione dovrebbe prodursi è mutato rispetto agli assiomi che avevano guidato la storica convergenza italo-tedesca.

Il primo assioma – la coincidenza degli interessi nazionali con quelli europei – continua a fornire legittimità alle solenni dichiarazioni di principio, ma nella pratica politica è sottoposto a stretti criteri di opportunismo, innanzitutto di ordine economico. L'interesse europeo è perseguito soltanto se non interferisce con l'interesse nazionale. Le differenze tra Roma e Berlino nascono sulla base della diversa compatibilità europea dei rispettivi interessi nazionali.

Il secondo assioma – la complementarità tra europeismo e atlantismo – è costantemente in discussione non solo per le

critiche rivolte alla politica americana e per gli umori antiamericani di alcuni settori dell'opinione pubblica, ma per l'inconcludente discussione del nuovo ruolo della NATO in Europa. A ciò si aggiunge l'incapacità degli europei di creare una forza militare comune e organica di intervento per missioni di pacificazione (con il risultato che militari italiani e militari tedeschi si trovano ad esempio in Afghanistan senza un significativo coordinamento politico).

Il terzo assioma – il perseguimento dell'obiettivo istituzionale federale/federalista europeo – è vanificato dall'andamento reale della costruzione istituzionale dell'Unione Europea, come si è constatato nella tormentata fase di stesura del trattato costituzionale e dalla paralisi generale che è seguita alla sua bocciatura nei referendum francese e olandese.

Il quarto assioma – l'equipollenza politica internazionale dell'Italia e della Germania – è smentito dalla sistematica esclusione dell'Italia da tutti i contatti, le consultazioni e le cooperazioni di alto livello internazionale, cui invece la Germania partecipa *souverän* (come direbbero i tedeschi) a fianco delle altre grandi nazioni europee Francia, Gran Bretagna, Russia – al di là delle formalità diplomatiche dell'Unione Europea.

Al momento resta sospesa l'aspirazione della Germania ad avere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU – aspirazione contrastata qualche anno fa dall'Italia dando luogo a forti irritazioni diplomatiche, cui per la verità sono rimaste estranee le opinioni pubbliche dei due Paesi. Il compito di ristabilire una più stretta e attiva cooperazione politica tra Italia e Germania è molto impegnativo. In questo quadro dovrebbe trovar posto una nuova politica culturale che valorizzi il lavoro svolto a livello scientifico tra i due Paesi, che è documentato anche in questo volume. È il solo modo per scongiurare o falsificare quella estraniamento strisciante che lo scrivente intravede e altri no.

O dobbiamo continuare a raccontarci la cattiva favola che l'Italia è interessante e simpatica anche senza politica – anzi proprio quando non c'è la politica?

Sul mito dell'estraniamento strisciante

di *Hans Woller*

1. *Normalità con empatia*

Gian Enrico Rusconi, *spiritus rector* di questo volume, lancia l'allarme. È preoccupato per i rapporti italo-tedeschi. Si parla di «estraniamento strisciante» – e la colpa sarebbe tutta della Germania. Non si potrebbe formulare la cosa in modo più drastico. È noto tuttavia come l'allarme si trasformi facilmente in allarmismo e possa essere quindi controproducente quando si limita a sfiorare la realtà, o addirittura la manca del tutto. Vale questo per le tesi di Rusconi? Che cos'è, propriamente, questa estraniamento? Da dove parte? Come si compie? Perché così e non altrimenti? Che cosa intendiamo, precisamente, quando parliamo di relazioni bilaterali?

Nel constatare non solo un'estraniamento, ma addirittura un eclatante peggioramento dei rapporti, Rusconi ha in mente soprattutto la politica. La quale tuttavia non esaurisce la complessità delle relazioni. Nell'economia, afferma Rolf Petri, la cooperazione potrebbe essere molto più stretta. Eppure si deve ammettere che dalla conclusione della Seconda guerra mondiale in poi lo scambio economico tra Germania e Italia si è fatto sempre più vivace, e all'indomani della caduta del Muro non è subentrata affatto un'inversione di tendenza. La Germania continua a rappresentare per l'Italia il più importante partner commerciale al mondo. Negli anni tra il 1985 e il 2004 il valore delle esportazioni dell'Italia verso la Germania si è più che triplicato; lo stesso vale per le importazioni, anche se lo sviluppo non è proceduto in modo lineare. Nel 1985 la quota delle importazioni italiane in Germania era pari al

Traduzione di Franco Stelzer

16,6%, è salita nel 1990 al 21,2% per poi ridiscendere nel 2004 al 18%. Le esportazioni hanno conosciuto un andamento analogo. Quelle italiane sono aumentate dal 16,2% (1985) al 19% (1990), per poi scendere al 13,6% nel 2004; a ciò possono aver insieme contribuito la particolare attrattività dei mercati asiatici, la debolezza dell'economia italiana e la situazione di stagnazione in Germania¹.

Elena Agazzi, Susanne Höhn e Ulrike Stepp arrivano a conclusioni ancora più positive nel considerare il mondo della cultura, anche se non può essere taciuto il fatto che la prospettiva da cui esse formulano il loro giudizio è del tutto particolare e spesso mancano gli strumenti metodologici idonei per addivenire a risultati chiari circa lo scenario estremamente differenziato degli scambi culturali. Le risposte sono particolarmente favorevoli quando ad essere analizzata è la scienza storica, e soprattutto la storia contemporanea. Lo scambio non è mai stato così intenso, il numero degli studiosi nei due Paesi non è mai stato così elevato. Gustavo Corni, Christof Dipper, Lutz Klinkhammer e Thomas Schlemmer sono tra i protagonisti di questo confortante sviluppo; essi non scrivono tuttavia solamente delle loro esperienze personali, ma tentano di descrivere un quadro il più possibile ampio, visto anche da altre prospettive.

Rusconi ha ragione quando sottolinea che gli studiosi e gli incaricati culturali che si adoperano per un'intensificazione dei rapporti si muovono in realtà in una nicchia. Ma la domanda da porsi è la seguente: quando mai le cose sono andate diversamente? Forse negli anni precedenti al 1989-1990, ora dipinti come una sorta di età dorata, quando ad esempio nell'ambito della storia contemporanea i due Paesi insieme contavano solo una manciata di storici del settore? Oggi sono dozzine, lavorano a strettissimo contatto tra loro e sono, tra l'altro, nelle condizioni di abbandonare il loro «biotopo». Siedono in commis-

¹ Cfr. ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (ed), *Annuario Statistico Italiano* 1986, Roma 1986, pp. 474 s.; *Annuario Statistico Italiano* 1991, Roma 1991, pp. 435 s.; *Annuario Statistico Italiano* 1996, Roma 1996, pp. 408 s.; *Annuario Statistico Italiano* 1998, Roma 1998, p. 430; *Annuario Statistico Italiano* 2001, Roma 2001, p. 428; *Annuario Statistico Italiano* 2005, Roma 2005, p. 422.